

Roma, 24 novembre 2021

## LA VERITA'

### Il partito delle Partite IVA perché non aiuta le piccole e medie imprese a richiedere i fondi pubblici anziché mettere per l'ennesima volta le mani nelle tasche dei pensionati?

Il Sole 24 Ore ha pubblicato che il **48%** dei fondi europei disponibili per l'Italia non vengono utilizzati dalle piccole e medie attività economiche cui sono destinati perché queste non li richiedono.

Comprendiamo che **per chiedere i fondi europei occorre lavorare professionalmente**, ma questo malvezzo di trovare i soldi con facilità, si sta consolidando in Italia che si poggia sulla convinzione che mettere le mani nelle tasche degli anziani ad esempio, che dovrebbero invece essere aiutati e non affossati, è la cosa più consona sia per i nostri politici, sia per la "ciurma" che li segue perché è molto semplice scrivere invece, un articolo di normativa di appena mezzo rigo per stabilire ciò di cui appropriarsi.

**Aiutare invece la piccola e media impresa a richiedere civilmente e onestamente i fondi europei è attività non consona ai politici i quali, fatte poche debite eccezioni, hanno disertato le aule scolastiche e considerano il lavoro un peso specialmente quello intellettuale.**

A seguire pubblichiamo un'analisi delle sovvenzioni da chiedere e le indicazioni di alcuni partiti che hanno suggerito al governo una proroga per le domande al fondo perequativo delle partite IVA, che attende il decreto attuativo.

Vogliamo sperare che con i miliardi che arrivano dall'Unione Europea e i fondi pubblici che ci sono, qualche parlamentare non pensi di **"punire" di nuovo e ingiustamente i pensionati "scroccando" una settantina di milioni di euro alle cosiddette pensioni d'oro**, che tali non sono, confondendole, per la stampa e per quelli in mala fede come loro, con quelle scaturenti dalla politica che vanno da 21.000 a 97.000 euro mensili e vengono confuse con quelle di coloro che pagano contributi per oltre 40 anni, norma riservata ai pubblici dipendenti.

Come si evince è sempre la mala politica a tenere banco: fa più rumore parlare **di 70 milioni di euro estorti alle pseudo pensioni d'oro**, che a prestare aiuto e professionalità alle piccole e medie imprese.

**Il Segretario Generale Dirstat**  
*Dott. Arcangelo D'Ambrosio*

Chiamaci per una analisi gratuita e verifica se possiamo aiutare anche te.  
Per informazioni [marketing@mediumsrl.it](mailto:marketing@mediumsrl.it) - [www.mediumsrl.it](http://www.mediumsrl.it) numero verde 800909204

## **FINANZIAMENTI EUROPEI A FONDO PERDUTO: QUALI SONO E COME RICHIEDERE I CONTRIBUTI**

Sovvenzionare le imprese è un modo per spingere l'economia e raggiungere gli obiettivi economici prefissati. **I finanziamenti europei** spesso si prefiggono proprio questa finalità e prevedono condizioni agevolate, come ad esempio tassi competitivi e contributi a fondo perduto.

I fondi stanziati sono messi a disposizione degli Stati membri dell'Unione Europea, **per supportare imprese e operatori economici che operano in vari settori**. Ogni bando ha la sua specificità e prevede i requisiti e le condizioni per chiedere e ottenere i contributi.

Le agevolazioni europee si rivolgono a specifici settori, perché rientrano nell'ambito di strategie mirate per favorire determinate attività di grande importanza per il territorio. Infatti, spesso i fondi sono destinati a categorie di imprenditori molto specifiche, come i giovani, le donne e chi opera in determinati settori, come ad esempio quello tecnologico o sociale.

**Chi è in possesso dei requisiti previsti dai bandi, può ottenere contributi a fondo perduto, finanziamenti a tasso agevolato o altre facilitazioni per chi avvia un'impresa o vuole investire nella crescita di una realtà imprenditoriale già esistente.**

Molto spesso i benefici mirano a supportare le attività che hanno un forte impatto sociale, i progetti che sostengono determinate aree regionali o le imprese che possono dare un contributo reale nel contrasto alla disoccupazione.

**Fonte:** <https://www.bancobpm.it/magazine/imprese/sviluppa-il-tuo-business/finanziamenti-europei-a-fondo-perduto-quali-sono-e-co>

## **PARTITE IVA, CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO FINO A 150MILA EURO: QUANDO ARRIVA**

*L'ultima parte di aiuti previsti dal Decreto sostegni bis ha ricevuto il via libera della Commissione Ue*

Il via libera della Commissione europea sul contributo a fondo perduto apre la strada all'erogazione degli importi **fino a 150mila euro entro la fine dell'anno**. Si attende adesso il decreto attuativo del Ministero di Economia e Finanze necessario per conoscere i criteri per fare richiesta all'Agenzia delle Entrate.

**Si tratta dell'ultima parte degli aiuti di Stato per le imprese messe in difficoltà economica dalle chiusure e restrizioni causate dalla pandemia e dagli effetti della crisi derivata, previsti nel Decreto Sostegni bis per 4,5 miliardi di risorse (qui abbiamo parlato del contributo del Dl Sostegni bis "alternativo")**

Il testo, approvato lo scorso maggio, stabiliva i requisiti generali della platea degli aventi diritto, attribuendo al MEF il compito di individuare i criteri specifici e in particolare stabilire il tasso di peggioramento del quadro economico, essenziale per determinare la possibilità di richiedere o meno il fondo perduto perequativo (**qui** le modifiche apportate al Dl Sostegni bis).

Condizione richiamata dalla sottosegretaria del ministero dell'Economia Maria Cecilia Guerra nel corso delle interrogazioni in Commissione Finanze della Camera dell'8 settembre 2021.

**"Il decreto attuativo sarà emanato successivamente al 30 settembre 2021 in quanto la percentuale minima di peggioramento del risultato economico d'esercizio per accedere al contributo e la percentuale da applicare per la quantificazione dell'ammontare del contributo stesso devono essere determinate – precisava l'esponente del MEF – tenendo conto dei dati indicati nelle dichiarazioni**

dei redditi trasmesse entro il 30 settembre 2021, al fine di garantire il rispetto dello stanziamento delle risorse di cui all'articolo 1, commi 25 e 25-bis, del decreto Sostegni bis".

Gli aiuti sono destinati a **startup e imprese** nella forma di:

- sovvenzioni dirette fino a 1 000 € per le imprese registrate fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2018, e la cui attività aziendale è cominciata nel 2019;
- sovvenzioni dirette fino a 150 000 € per le imprese che, a seguito della pandemia di coronavirus, hanno subito un peggioramento dei loro risultati economici rispetto al 2019.

Con il via libera concesso lo scorso 10 novembre dalla Commissione europea, viene specificato che l'erogazione del contributo dovrà avvenire **entro il 31 dicembre 2021**.

Bruxelles ha infatti concesso il nullaosta considerando che il regime di aiuti disposto dall'Italia rientra appieno all'interno delle condizioni stabilite nel quadro temporaneo, per il superamento dell'emergenza Covid-19, in quanto:

- non supereranno il massimale di 225 000 € per impresa nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, 270 000 € per impresa nel settore della pesca e dell'acquacoltura o 1,8 milioni di € per impresa in tutti gli altri settori;
- saranno concessi entro il 31 dicembre 2021;

**Fonte:** <https://quifinanza.it/soldi/video/iva-contributo-fondo-perduto-perequativo-150mila/556143/>

## **PARTITE IVA, ECCO PERCHÉ IL FONDO PERDUTO RISCHIA DI DIVENTARE UNA «TREDICESIMA»**

*di Marco Mobili e Giovanni Parente*

Si riapre la battaglia sul fondo perduto perequativo con il rischio di allungare i tempi di erogazione degli aiuti a ridosso di Natale. **La richiesta dei commercialisti** (rilanciata anche dai tributaristi dell'Int) indirizzata al ministro dell'Economia, Daniele Franco, e ai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato, Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso, **ripropone al centro del dibattito l'esigenza dei professionisti di avere più giorni a disposizione (con un rinvio al 31 ottobre) per la trasmissione del modello Redditi attualmente fissata al 10 settembre per le partite Iva che vogliono accedere al contributo anti-Covid basato sul calo degli utili e sui dati di bilancio.**

### **Le pressioni della politica**

Una richiesta già avanzata subito dopo l'approvazione del decreto Sostegni bis ma rimasta non accolta nonostante i tentativi di alcune forze parlamentari durante l'iter di conversione del provvedimento. Tra queste la Lega che, con il responsabile Attività produttive Massimo Bitonci, è tornata a lanciare un messaggio chiaro all'Esecutivo e agli altri partiti: **«Si ascolti l'appello dei dottori commercialisti, che chiedono al ministro dell'Economia la proroga della dichiarazione dei redditi dal 10 settembre al 31 ottobre. L'invio anticipato, richiesto per le domande al fondo perequativo partite Iva, introdotto dal DI Sostegni bis, attende il decreto attuativo. Il termine è assolutamente inadeguato, siamo ancora in tempo per evitare caos e difficoltà a professionisti e imprese».**

### **Il rischio circolo vizioso**

La questione, però, rischia di trasformarsi in un circolo vizioso. I dati delle dichiarazioni dei redditi servono per definire le percentuali di attribuzione del contributo perequativo da introdurre all'interno del decreto attuativo del Mef richiesto dalla norma primaria. Quindi un'eventuale proroga del termine di trasmissione del modello Redditi 2021 potrebbe far slittare tutta l'operazione legata al fondo perduto «conclusivo». Anche perché vanno ricordati due aspetti non proprio secondari. Da un lato, il decreto del ministero dell'Economia (con la conseguente procedura connessa) deve essere prima sottoposto all'autorizzazione della Commissione Ue. Dall'altro, va comunque sviluppata la piattaforma tecnologica attraverso cui presentare la domanda all'amministrazione finanziaria. Su questo punto, l'agenzia delle Entrate e il partner tecnologico Sogei sono comunque già a lavoro per definire il meccanismo e portare avanti tutto quanto è possibile, con l'unica eccezione del criterio di calcolo che potrà essere inserito non appena il decreto ministeriale fisserà le percentuali di attribuzione.

### **Effetto «tredicesima»**

Tutto questo è sufficiente a far comprendere come un'eventuale dilatazione dei tempi di trasmissione della dichiarazione può trasformare il fondo perduto perequativo da contributo «conclusivo» per tamponare gli effetti delle chiusure e delle restrizioni antipandemiche in una sorta di tredicesima per le partite Iva, arrivando di fatto a ridosso di Natale o addirittura dell'inizio del 2022. Un aspetto che aveva fatto notare anche la viceministra all'Economia, Laura Castelli, nel corso dell'evento del Sole 24 Ore del 10 giugno scorso sulla riforma fiscale sottolineando che «più la scadenza si allunga e più tardi le aziende riceveranno queste risorse». Ma allo stesso tempo Castelli non aveva chiuso all'ipotesi di una proroga (più ridotta rispetto alle aspettative e alle richieste dei commercialisti) al 30 settembre, previa valutazione dei costi e benefici nel senso di quando sarebbe slittato poi in avanti l'erogazione dei contributi.

### **Ipotesi anticipo al 10 settembre**

Nel tentativo di cercare una soluzione, proprio Massimo Bitonci, che è stato relatore al Sostegni bis in commissione Bilancio alla Camera, aveva provato a mettere sul campo l'ipotesi (alternativa alla proroga al 30 settembre) di lasciare il termine ordinario delle dichiarazioni al 30 novembre ma anticipando al 10 settembre l'invio soltanto del quadro con i dati richiesti dal fisco per il fondo perduto perequativo. Poi, come anticipato, Parlamento e Governo non sono riusciti a trovare una quadra.

### **L'appello dei dottori commercialisti**

Di qui il nuovo appello lanciato venerdì scorso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec). Con il presidente Massimo Miani che ha posto l'accento soprattutto su due problemi operativi per la professione: la scadenza troppo a ridosso della pausa estiva in un periodo già denso di adempimenti e con la necessità di indicare numerose informazioni nelle dichiarazioni dei redditi per le norme agevolative sull'emergenza Covid; la necessità di dover presentare in anticipo la dichiarazione per tutte le partite Iva, non sapendo in anticipo chi sarà escluso o meno dal fondo perduto perequativo. Un appello che, però, deve fare i conti con il rinvio a Natale dell'erogazione del contributo.

Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/partite-iva-ecco-perche-fondo-perduto-rischia-diventare-tredicesima-AED0e7b>

## PERCHÉ SOLO L'1% DELLE IMPRESE CHIEDE I PRESTITI (AGEVOLATI) DA 25 MILA EURO

Accelerare e agevolare il più possibile i prestiti alle imprese e ai professionisti colpiti dagli effetti del COVID-19. L'Abi interviene di nuovo, tramite una circolare alle banche, per velocizzare l'erogazione di liquidità a sostegno del sistema produttivo proprio mentre da un'indagine della Cgia emerge che sinora i mini prestiti fino a 25 mila euro introdotti dal «decreto liquidità» si sono rivelati un flop con soltanto l'1% di richieste.

### Snellire l'iter delle istruttorie bancarie

Per sbloccare in tempi rapidi i prestiti di liquidità, con garanzia pubblica, l'Abi prende ancora l'iniziativa e dopo varie proposte per snellire l'iter delle istruttorie bancarie, a partire dall'autocertificazione, ora ha redatto una sorta di «Testo unificato semplificato» di tutte le regole, emanate a seguito del decreto legge dell'8 aprile dalle diverse Autorità e organismi impegnati per la corretta applicazione del decreto legge stesso. Il «Testo unificato semplificato» dell'Abi fornisce un quadro dei vari chiarimenti che sono stati forniti via via dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, dal Ministero dello Sviluppo Economico, dal Mediocredito Centrale, da Sace, da Banca d'Italia e da Abi.

### Per le pmi contribuiti a fondo perduto, non prestiti

Ma aldilà delle lungaggini dovute ai processi di valutazione e all'analisi dei requisiti, il problema sembrerebbe essere a monte e risalire al fatto che, come spiega la Cgia, **le piccole imprese dovrebbero essere sorrette con contributi a fondo perduto piuttosto che con prestiti.** La Cgia ha calcolato che fino al 30 aprile le banche hanno fatto pervenire al Fondo di garanzia del Mediocredito Centrale 45.703 mila domande. Se si tiene conto che la platea delle imprese e dei liberi professionisti interessati per legge da questa misura è costituita da oltre 5.250.000 attività, vuol dire che solo lo 0,9% ha fatto richiesta.

### L'esempio della Germania

Per la Cgia anche in Italia si dovrebbe seguire il modello della Germania dove governo federale e **lander tedeschi hanno erogato alle realtà con meno di 15 addetti fino a 15 mila euro a fondo perduto.** Le nostre piccole e micro imprese sono da sempre fortemente indebitate e a corto di liquidità - osserva la Cgia - e nel 2019 registravano un indebitamento che non può essere aumentato, come invece «suggerito» dal decreto liquidità. Quelle con meno di 5 addetti, ad esempio, presentavano una esposizione bancaria media (in bonis) di 115 mila euro per affidato. Un importo che se aumentato rischia di rendere insolvibili moltissime attività.

Fonte: [https://www.corriere.it/economia/aziende/20\\_maggio\\_02/perche-solo-1percento-impres-chiede-prestiti-agevolati-25-mila-euro-8cfe414e-8c85-11ea-9e0f-452c0463a855.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_maggio_02/perche-solo-1percento-impres-chiede-prestiti-agevolati-25-mila-euro-8cfe414e-8c85-11ea-9e0f-452c0463a855.shtml)

## PERCHÉ L'ITALIA NON RIESCE A SPENDERE I FONDI EUROPEI

È una domanda che ritorna ciclicamente ma che si è fatta più pressante ora che si parla della struttura che gestirà il Recovery Fund.

Da giorni in Italia si sta parlando della struttura che **nei prossimi anni dovrà gestire i circa 209 miliardi di euro di fondi europei che arriveranno dal cosiddetto Recovery Fund, il principale strumento europeo per bilanciare la crisi economica provocata dalla pandemia da coronavirus.** La principale preoccupazione degli osservatori, al di là delle polemiche sul coinvolgimento dei 6 manager e dei 300 tecnici che dovrebbero gestire i fondi, riguarda la

**cronica incapacità italiana di utilizzare le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea. È un problema che riguarda soprattutto i fondi strutturali, e che al momento non sembra sarà risolto a breve.**

### **Cosa sono i fondi strutturali**

Sono il principale serbatoio con cui l'Unione Europea redistribuisce i soldi che riceve da ogni Stato. La decisione su come spendere quei soldi e a chi darli viene presa ogni sette anni con il cosiddetto Quadro finanziario pluriennale (QFP), cioè il bilancio pluriennale dell'Unione. Ogni anno il bilancio viene corretto con piccoli aggiustamenti, che però non modificano la struttura portante. Nel periodo 2014-2020 il bilancio dell'Unione Europea è stato di 959 miliardi, pari a circa l'1 per cento del PIL prodotto dai paesi dell'Unione nel lasso di tempo considerato.

I fondi strutturali sono cinque: **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di coesione (FC), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)**. I primi tre rientrano nella categoria dei cosiddetti "fondi di coesione", che hanno l'obiettivo di promuovere la crescita economica e ridurre le disuguaglianze all'interno dell'Unione: **il FESR si occupa soprattutto di piccole-medie imprese**, il FSE di sostegno all'occupazione, il FC di trasporti e sostenibilità nei paesi meno ricchi, cioè sostanzialmente quelli dell'Europa orientale. Gli ultimi due, FEASR e FEAMP, riguardano invece l'agricoltura e la pesca, due attività che in moltissime regioni europee sopravvivono quasi solo grazie ai sussidi comunitari.

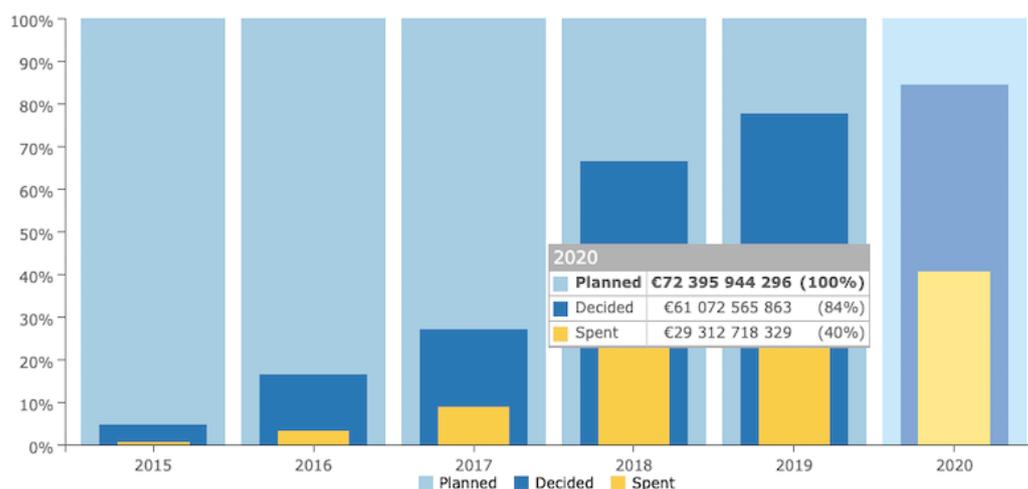
Una volta che il bilancio pluriennale viene approvato in via definitiva dalle istituzioni europee, ogni paese stipula con l'Unione un accordo di partenariato in cui elenca le priorità, indica a grandi linee in quali settori intende intervenire, quanto attingerà a ciascuno dei cinque fondi, e quali dei programmi (cioè gruppi di progetti) saranno gestiti dal governo e quali dalle regioni. I primi si chiamano Programmi Operativi Nazionali (PON) e sono finanziati al 100 per cento dall'Unione Europea e dallo stato, i secondi invece sono Programmi Operativi Regionali (POR) e sono cofinanziati al 70 per cento dall'Unione Europea e dallo stato e al 30 per cento dalle regioni. Una volta definito e stanziato il progetto, il controllo di questi ultimi passa quasi completamente nelle mani degli enti locali – regioni e province – che hanno il compito di emanare i bandi, assegnare gli appalti e controllare lo stato di avanzamento dei lavori.

I fondi veri e propri non vengono erogati in una sola tranche ma solitamente c'è un anticipo all'inizio del progetto, mentre l'Unione Europea rimborsa le spese poco dopo la sua conclusione.

L'accordo di partenariato stipulato fra Italia e Unione Europea nel 2014 prevede 51 programmi fra cui 39 POR e 12 PON. Nel periodo 2014-2020 l'Italia ha ricevuto e riceverà – i progetti hanno tempo fino al 2023 per concludersi – circa 44,8 miliardi di euro, secondo una recente stima del servizio studi della Camera dei Deputati. Di questi, 32,7 miliardi dai fondi di coesione, 10,4 miliardi per il FEASR e 537 milioni per il FEAMP, oltre a qualche spicciolo.

**Sono un mucchio di soldi, di cui le autorità italiane sono riuscite a spendere solo una piccola parte. Secondo un report della Corte dei Conti europea aggiornato a settembre, l'Italia è penultima per capacità di assorbimento dei fondi del bilancio 2014-2020, con circa il 38 per cento delle risorse effettivamente erogate dall'Unione Europea.** All'ultimo posto della classifica c'è la Croazia, col 36 per cento (che però è entrata nell'Unione solo nel 2013). Francia e Germania sono a metà classifica, rispettivamente col 53 e il 49 per cento, mentre al primo posto c'è la Finlandia, col 73 per cento.

Grazie alla possibilità garantita dalla Commissione Europea nei primi mesi della pandemia di riutilizzare i fondi rimanenti del bilancio 2014-2020 fra un programma e l'altro, **il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano ha sbloccato circa 10,4 miliardi di euro destinati a progetti finanziati coi fondi europei**, che sono stati impiegati per contenere le conseguenze della pandemia. Secondo le stime più aggiornate, però, **negli ultimi tre mesi l'Italia ha speso soltanto il 2 per cento delle risorse arrivando al 40 per cento del totale, ad appena 20 giorni dalla fine del periodo di bilancio.**



In giallo i fondi effettivamente erogati all'Italia nel bilancio 2014-2020, in blu quelli stanziati, in azzurro quelli pianificati (grafico della Commissione Europea)

### Perché?

La principale ragione citata dagli esperti è la scarsa qualità del personale amministrativo e burocratico, molto coinvolto nella gestione dei fondi strutturali.

Gli impiegati dell'amministrazione pubblica italiana hanno in media 50,7 anni – **molto più avanzata** rispetto a Regno Unito e Francia, per esempio – e **solo 4 su 10** hanno una laurea. Quei pochi che ne hanno una, spesso ce l'hanno in Giurisprudenza o Economia: due titoli di studio che servono a poco per immaginare un progetto per favorire la digitalizzazione nella scuola di una certa regione, per risolvere il problema del dissesto idrogeologico in una certa provincia, migliorare la raccolta differenziata nella periferia di una grande città. In altre parole, **servirebbero dei veri tecnici – architetti, ingegneri, geologi, statistici, pianificatori del territorio – di cui l'amministrazione pubblica nazionale, regionale e comunale al momento non dispone, se non in quantità ridottissime.**

Una fonte della Commissione Europea spiega che le istituzioni europee segnalano da anni ai governi italiani che l'amministrazione pubblica italiana **avrebbe bisogno di attrarre profili diversi e più giovani rispetto alla media, per adeguarsi al resto d'Europa.** Nel 2012, durante le trattative per approvare il bilancio 2014-2020, la Commissione pubblicò un *position paper* (**PDF**) in cui spiegava che l'Italia aveva «debolezze profondamente radicate» legate alla sua amministrazione, e provò a interagire con i governi di allora per trovare delle soluzioni. «Poi i governi e i ministri sono cambiati, le regioni hanno cambiato amministrazione: noi abbiamo cercato di seguirli, poi abbiamo passato la palla all'Italia e lì la cosa si è arenata», ha spiegato la fonte della Commissione.

Ancora oggi, aggiunge la fonte, **l'amministrazione italiana ha modalità «ottocentesche» per assumere dipendenti e collaboratori.** Basti pensare che nel concorso indetto nel 2019 dal Comune di Milano – considerato uno dei più efficienti in Italia – **per reclutare circa un migliaio fra dipendenti, funzionari e dirigenti, le prove da sostenere riguardavano soprattutto argomenti di diritto civile, amministrativo e penale.**

La conseguenza principale è che i progetti che vengono proposti sono spesso tirati fuori dai cassetti delle amministrazioni locali frugando fra quelli che sono stati pensati e abbandonati anni prima, oppure fra quelli promessi dai politici locali. È un problema che ha riguardato i progetti del Recovery Fund proposti nei mesi scorsi dalle regioni al governo. Dal ministero degli Affari europei fanno sapere che è stato difficile spiegare che il Recovery Fund non funzionava come la cosiddetta legge “milleproroghe”, con cui distribuire finanziamenti a pioggia in tutta Italia.

Non tutti hanno recepito il messaggio: il Piemonte, per esempio, ha chiesto in tutto 13 miliardi per finanziare una serie di progetti fra cui anche 500mila euro per finanziare la mostra itinerante di gioielleria storica valenzana, 20 milioni di euro per “sostegni agli investimenti per lo sviluppo delle imprese”, qualsiasi cosa significhi, 5 milioni per la riqualificazione delle aree mercatali, e così via.

Alcuni anni fa c'è stato un tentativo di rendere più innovativo ed efficiente l'assorbimento dei fondi strutturali. **Fabrizio Barca, ministro della Coesione territoriale fra il 2011 e il 2013 col governo Monti, promosse la creazione dell'Agenzia per la coesione territoriale, avviata nel 2014. In origine l'agenzia doveva funzionare come un serbatoio di 300-400 tecnici che potessero affiancare le amministrazioni locali nell'immaginare e seguire i progetti previsti dai POR, cioè la parte più consistente dei finanziamenti.** Durante il processo di creazione il progetto originario si è però molto depotenziato, tanto che oggi l'agenzia viene descritta informalmente come un «carrozzone» di nomine e persone senza competenze specifiche.

### **Non è solo colpa dell'amministrazione italiana**

Parlando con le persone che si trovano dall'altra parte della barricata, in questi anni molti si sono lamentati del fatto che **l'Unione Europea non sia riuscita a semplificare le procedure per accedere ai finanziamenti.** È un tema noto a tutti quelli che hanno partecipato a un bando europeo e hanno dovuto scrivere un progetto lungo decine di pagine, aspettare per mesi prima che fosse approvato, e infine passare settimane a rintracciare qualsiasi spesa fatta nel corso degli anni. Nell'ultimo bilancio pluriennale 2014-2020, inoltre, **l'Unione Europea ha introdotto due clausole che dovevano rendere più efficiente l'assorbimento dei fondi** ma che almeno nel caso italiano lo hanno reso più complesso. La prima è la cosiddetta **condizionalità ex ante**, introdotta per assicurarsi che gli stati scegliessero di impegnarsi in progetti su cui avevano già individuato un contesto favorevole. In realtà soddisfare i requisiti della condizionalità è risultato un ulteriore passaggio burocratico, secondo alcuni evitabile.

L'Unione Europea ha inoltre introdotto dallo scorso bilancio la **cosiddetta regola "n+3"**, per cui i **progetti hanno tre anni di tempo per concludersi** dopo il termine indicato all'avvio dei lavori. La regola era stata probabilmente pensata per dare più tempo alle amministrazioni maggiormente in difficoltà, come appunto quella italiana, **ma ha finito per rendere più lenta l'attuazione dei progetti**, dato che le amministrazioni hanno percepito di avere più tempo a disposizione per completarli.

Nessuna novità nelle procedure, però, è sufficiente a spiegare perché l'Italia sia così indietro rispetto a tutti gli altri paesi. Ci sono altre ragioni citate spesso dagli addetti ai lavori, più laterali rispetto all'arretratezza dell'amministrazione pubblica, ma non meno rilevanti.

**La Commissione Europea ha spesso segnalato che i tempi della giustizia civile italiana sono più lunghi rispetto alla media europea, e che il codice degli appalti sia eccessivamente intricato rispetto agli altri paesi dell'Unione.**

**Esiste poi un problema politico.** Le strutture amministrative e burocratiche sono fondamentali nella creazione e nell'applicazione dei progetti, ma **hanno bisogno del sostegno e della visione della classe politica locale: che purtroppo spesso preferisce appoggiare piccoli progetti che assicurino pacchetti di voti, oppure delegare completamente ai tecnici la complessa macchina di gestione dei fondi europei.** È un grosso problema soprattutto nel Sud Italia, dove è indirizzata la maggior parte dei fondi – nell'accordo di partenariato del bilancio 2014-2020 ci sono più di 23 miliardi di fondi di coesione per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia – e dove la politica si muove spesso con logiche clientelari.

Per tutte le ragioni elencate qui sopra **il governo italiano ha ritenuto di affiancare una struttura parallela per la gestione del cosiddetto Recovery Fund.** La decisione è stata molto criticata sia dentro sia fuori dal governo di Giuseppe Conte – tanto che al momento non è ancora stata ufficializzata – ma anche informalmente dagli ambienti europei, che la ritengono una scorciatoia per gestire l'enorme quantità di fondi in arrivo **senza mettere mano al cronico problema legato alla pubblica amministrazione.**

Fonte: <https://www.ilpost.it/2020/12/13/italia-fondi-europei/>